

G.A.R.

VISITE GUIDATE

**LE
CATAcombe
DI
CALLISTO**

Cimitero di Callisto. Fu certamente il cimitero per eccellenza della comunità, anche perchè nelle sue gallerie venne deposto un gruppo di pontefici. La sua origine risale certamente al II secolo e come tutti gli altri grandi cimiteri di Roma comprendeva all'inizio uno o due grandi nuclei distinti con scale proprie di accesso, posteriormente collegati insieme. Sotto il pontificato di Zefirino (199-217) la proprietà frazionata si trova infatti riunita nelle mani del clero romano, in nome del quale essa viene amministrata dal diacono Callisto, per mandato dello stesso pontefice. Sotto Callisto, che lascerà il proprio nome al cimitero ma che da papa vorrà essere sepolto nel cimitero al III miglio dell'Aurelia, la necropoli dell'Appia inizia il suo grandioso sviluppo (fig. 57).

Il cimitero di Callisto fu il primo in epoca moderna ad essere esplorato col rigoroso metodo scientifico di G. B. De Rossi e da lui illustrato nei tre volumi della « Roma Sotterranea ». Esso consta di una vasta area subdiale e di un'amplessissima rete di gallerie sotterranee¹. Nel cimitero sopra terra ebbe il suo mausoleo papa Zefirino; esso probabilmente va riconosciuto nella tricora presso l'ingresso della cripta papale e il sepolcro doveva stare nell'abside di fondo insieme a quello del protomartire dell'Eucarestia Tarsicio, esaltato da un carne di Damaso². Un'altra tricora si scorge poco lontano dalla precedente: il De Rossi vi vide, senza fondamento, la basilica di S. Sotere ricordata nelle antiche guide; le quali menzionano pure una basilica di S. Cornelio, di cui finora non si è trovata alcuna traccia.

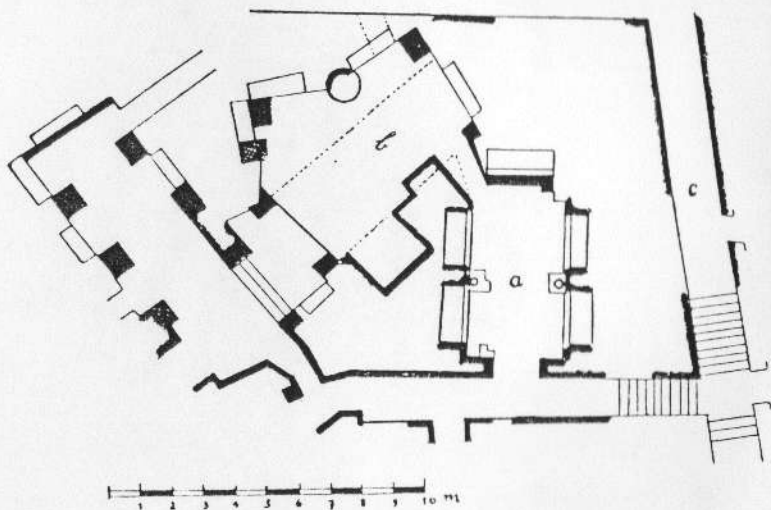


Fig. 58. - Pianta speciale delle cripte dei Papi e di S. Cecilia in Callisto: a, cripta dei Papi; b, cripta di S. Cecilia; c, galleria con i cubicoli detti « dei Sacramenti ».

LATO SETTEENTRIONALE

LATO OCCIDENTALE

LATO ORIENTALE

Via Appia

LATO MERIDIONALE

Fig. 57. - Pianta generale del cimitero di Callisto.

4. L'opera dei fossori

Soprattutto sulla base della documentazione epigrafica e iconografica è possibile individuare e caratterizzare nei suoi metodi di lavoro e nella sua organizzazione la «manodopera» che nel corso di oltre due secoli realizzò materialmente l'immensa rete cimiteriale che si estende nel sottosuolo di Roma.

Sulla scorta innanzitutto della documentazione epigrafica sappiamo che coloro che lavoravano nella realizzazione delle catacombe venivano definiti *fossores* (cavatori); più raramente si incontrano, come sinonimi, i termini *laborantes* o *montunarii*.

Ogni cataomba, o almeno quelle comunitarie che ebbero uno sviluppo maggiore, disponeva di un proprio corpo di operai, articolato in vari gruppi a secondo delle specifiche specializzazioni: *quadratarii* (scalpellini), *pictores*, *musivarii* e, ovviamente in maggior numero, i *fossores* propriamente detti, che non si limitavano soltanto alla escavazione di gallerie e cubicoli e alla preparazione delle sepolture, ma si occupavano altresì della deposizione delle salme nelle tombe. Questa ultima attività è espressamente documentata da una lastra marmorea della cataomba di Commodilla (ICUR II 6446), sulla quale è rozzamente graffita l'immagine di un fossore in abiti da lavoro (tunica corta cinta) con un piccone nella sinistra e una lampada nella destra: ai suoi piedi una salma avvolta da un lenzuolo, stretta da legacci, predisposta per essere inumata (fig. 3).

Assai ricca è la documentazione iconografica degli attrezzi utilizzati dai fossori per l'escavazione e per tutte le altre operazioni connesse alla sepoltura. Pressoché completa la serie degli strumenti di lavoro raffigurati nell'affresco di un cubicolo della cataomba, di Domitilla nella quale fu deposto un fossore di nome Diogene: intorno alla sua figura sono rappresentati il piccone, la *dolabra fossoria* (simile all'odierna gravina), l'ascia, il mazzuolo, vari tipi di scalpelli, la pala (fig. 4). Un'altra testimonianza di questo lavoro sotterraneo si trova in un pregevole e ben conservato affresco del cimitero del ss. Pietro e Marcellino sulla via Labicana: qui un fossore, in abito da lavoro di colore verde, è rappresentato nell'atto di sollevare il piccone alla luce di una lampada che pende dall'anello di un rampino affisso alla parete di tufo (fig. 5).

La coerente articolazione e l'organico sviluppo delle catacombe mostrano con ogni evidenza come i fossori avessero in breve tempo acquisito una notevole capacità tecnica nello svolgimento della loro particolarissima attività. Tutto ciò evidentemente fa supporre che l'escavazione, salvo rare eccezioni, dovette seguire un piano di lavoro preventivamente elaborato da un *mentor* (geometra, capomastro), la cui presenza sembra tra l'altro essere testimoniata dalla non rara raffigurazione su affreschi e lastre marmoree di strumenti come il compasso e la livella.

A partire soprattutto dalla metà del IV sec. la corporazione dei fossori sembra assumere nell'ambito delle comunità un'importanza sempre crescente al punto di arrivare a gestire direttamente la compravendita delle sepolture. Questa attività è ampiamente documentata dalle iscrizioni funerarie, dove frequentemente ricorrono espressioni come *comparare*, *emere*, *vendere locum*, accompagnate dal nome del fossore che trattò e definì la vendita della sepoltura. Tra le numerosissime testimonianze si può ricordare un titolo del cimitero di Ciriaca sulla Tiburtina (ICUR VII 19349) in cui un tale *Severinus*, *negoties emit a / Safargio fossore* e ancora un epitafio della cataomba di Commodilla (ICUR II 6102) nel quale abbiamo l'interessante testimonianza della presenza all'atto della vendita di una tomba di tutto il corpo dei fossori di questo cimitero: *Constantius et Sosanna / se vivi locum sibi emerunt / presentis omnis fos / sores*.